

Dal dialogo interculturale al meticciato culturale nei musei: le raccolte etnografiche dei Musei Universitari Modenesi e il progetto ETNO

Elena Corradini

Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

Con un contributo di Antonella Salvi – Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali dell'Emilia Romagna, Bologna

RIASSUNTO

La diversità culturale rappresenta una condizione essenziale nell'odierna società umana. La promozione del dialogo interculturale è stata evidenziata in particolare nell'anno 2008, dichiarato dalla Commissione Europea "anno europeo del dialogo interculturale" al fine di rendere la diversità culturale una fonte di ricchezza reciproca e per favorire la comprensione, la riconciliazione, la tolleranza.

L'interculturalità rinvia all'esistenza e all'interazione equa di diverse culture, così come alla possibilità di generare espressioni culturali condivise per il dialogo e per il mutuo rispetto.

La promozione del dialogo interculturale favorisce l'integrazione di chi appartiene a comunità diverse se il patrimonio culturale è interpretato in una visione processuale attiva che preveda una progettazione in partenariato educativo culturale che coinvolga tutto il territorio, attraverso le pubbliche amministrazioni, gli istituti di tutela e culturali, le università, la scuola, le associazioni e in particolare i musei.

Il museo, non puntando solo sull'acquisizione di conoscenze disciplinari, ma anche sullo sviluppo di competenze relazionali e di identità dialogiche, può favorire i processi di integrazione dei nuovi cittadini nella cultura dominante pur aiutando le comunità migranti a mantenere vivo il legame con la propria cultura d'origine attraverso un progressivo avvicinamento delle diverse culture.

In una visione processuale e comunicativa della cultura intesa come spazio attivo di scambio, condiviso e/o contestato, il museo, in particolare attraverso le collezioni etnografiche, è una risorsa per l'integrazione sociale se diventa luogo di incontro, di intreccio di culture, di ibridazione, di meticciato, proprio per la grande quantità di materiali e di suggerimenti che può offrire alla discorsività culturale e sociale.

Parole chiave:

diversità culturale, dialogo interculturale, meticciato culturale, collezioni etnografiche, multiculturalismo, musei universitari

ABSTRACT

From multicultural dialogue to cultural crossing in museums: the ethnographic collections of the "Musei Universitari Modenesi" and the ETNO project

Cultural diversity is an essential condition in present human society. The promotion of intercultural dialogue has been particularly highlighted in 2008, which has been declared by European Commission "The European Year of Intercultural Dialogue" aiming at making cultural diversity a source of reciprocal enrichment to promote comprehension, reconciliation, tolerance.

Interculturality refers back to the existence and to the fair interaction between different cultures, but also to the possibility to generate shared cultural expressions for dialogue and mutual respect.

The promotion of intercultural dialogue supports the integration of those who belong to different communities if the cultural heritage is interpreted in an active evolving vision which envisages a planning based on educational cultural partnership to involve the whole territory through public administration, safeguard and cultural institutes, universities, schools, associations and in particular

museums. The museum should focus not only on the acquisition of disciplinary competences, but also to the development of relational competences and dialogic identities, so that it can promote the processes of integration of new citizens within the dominant culture, and at the same time it helps migrant communities to keep alive their relationship with their original culture, through a progressive narrowing of different cultures.

In an on-going and communicative vision of culture as active space for exchange, shared and/or denied, the museum – in particular through ethnographic collections – is a resource to social integration as long as it becomes a place of meeting, of cultural network, of hybridization, of crossbreeding (metisage), thanks to the great amount of materials and suggestion that can offer to cultural and social dialogue.

Key words:

cultural diversity, intercultural dialogue, cultural crossbreeding (metisage), ethnographic collections, multiculturalism, university museums

PREMESSA

La cultura può essere considerata come un insieme di caratteristiche distintive spirituali, materiali, intellettuali e emozionali della società o di un gruppo sociale in unione ad arte, letteratura, stili di vita, modi di vita insieme, sistemi di valore, tradizioni, opinioni.

Nel contemporaneo scenario multiculturale assistiamo a un inevitabile interfacciamento delle culture attraverso gli impatti di esperienze dirette legate ai flussi migratori e ai movimenti transnazionali.

La constatazione dell'esistenza di diverse culture ci invita a pensare, al di là della diversità, all'interazione che può essere intesa come la possibilità di generare espressioni culturali condivise per attivare un dialogo che consenta il mutuo rispetto. Il dialogo interculturale deve infatti fondarsi sull'ospitalità, favorire lo scambio da uguale a uguale, slegarsi da qualsiasi logica di dominazione e da ogni tentazione etnocentrica (www.culturalpolicies.net).

La promozione del dialogo interculturale favorisce infatti l'integrazione di chi appartiene a comunità diverse se il patrimonio culturale è interpretato in una visione processuale attiva che preveda una progettazione in partenariato educativo culturale che coinvolga tutto il territorio, attraverso le pubbliche amministrazioni, gli istituti di tutela e culturali, le università, la scuola, le associazioni e in particolare i musei (www.interculturaldialogue.eu).

In tal modo le identità culturali, diventando aperte, plurime, dinamiche, relazionali, processuali, narrative e discorsive vanno verso il meticcio culturale, promuovendo partecipazione ma nello stesso tempo fornendo rassicurazione.

La strategia politico-culturale si orienta verso il multiculturalismo predisponendo strumenti di autovalutazione e monitoraggio che facilitino il passaggio da una comunicazione interculturale occasionale e transitoria a un impegno strutturale e duraturo.

Gli attori internazionali mobilitano la dimensione simbolica del patrimonio culturale universale per creare un tempo comune: quello dell'azione per la conservazione

che non esclude i tempi differenziati propri di ogni cultura.

LA DIVERSITÀ CULTURALE

Nel 1988 Federico Major, segretario generale dell'UNESCO, e Javier Perez de Cuellar, segretario generale dell'ONU, dichiararono che non si poteva più negare il problema della diversità culturale e successivamente durante la conferenza generale dell'ICOM a Quebec nell'ottobre del 1992 l'Advisory Committee raccomandò l'istituzione di un gruppo di lavoro che si occupasse dell'impatto delle tematiche interculturali sui musei: venne redatto il "Report of the Working Group on Cross Cultural Issues of the International Council of Museums" (www.icom.org).

Nel 2001 l'UNESCO con la "Dichiarazione universale sulla diversità culturale" aveva sottolineato la necessità di promuovere la diversità culturale "patrimonio comune dell'umanità" favorendo "il dialogo tra le civiltà e le culture, nel rispetto e nella mutua comprensione". A questa fece seguito, nel 2005, nel corso della 33a Conferenza Generale dell'UNESCO, la "Convenzione sulla protezione e la promozione delle diversità delle espressioni culturali" attraverso la quale veniva riconosciuto il diritto di preservare la propria cultura, fondata sulle proprie radici, le proprie tradizioni.

Nelle premesse, tra le numerose osservazioni, si riconosce infatti che "la diversità delle espressioni culturali, comprese le espressioni culturali tradizionali, è un fattore importante che consente agli individui e ai popoli di esprimere e condividere con gli altri le proprie idee e i propri valori" per definire, all'articolo 1, nove obiettivi, tra i quali "incoraggiare il dialogo tra le culture al fine di assicurare scambi culturali più intensi ed equilibrati nel mondo per il rispetto interculturale e per una cultura della pace; stimolare l'interculturalità al fine di sviluppare l'interazione culturale nello spirito dell'edificazione di ponti tra i popoli; promuovere il rispetto delle diversità delle espressioni culturali e la consapevolezza del suo va-

lore ai livelli locale, nazionale e internazionale”.

In particolare all'art. 4 si precisa che “la diversità culturale fa riferimento alla molteplicità delle forme attraverso le quali le culture dei gruppi e delle società trovano la loro espressione. Queste espressioni sono trasmesse all'interno e all'esterno dei gruppi e delle società”. Il testo della Convenzione sostiene inoltre che “la diversità culturale non si manifesta solo nelle forme variate attraverso le quali il patrimonio culturale dell'umanità si fa conoscere, si arricchisce e si trasmette attraverso la varietà delle espressioni culturali”, ma anche attraverso parecchi modi di creazione, produzione, diffusione, condivisione e utilizzo (godimento, fruizione) delle espressioni culturali indipendentemente dai mezzi e dalle tecnologie di cui si fa uso. La precisazione riguarda soprattutto la presa di coscienza dell'importanza del dialogo fra i differenti modi di appropriazione simbolica del mondo per rafforzare i legami tra la cultura e lo sviluppo socio-economico. E' altresì interessante rilevare che nelle premesse della Convenzione si constata anche che i processi della mondializzazione nonostante siano stati facilitati dall'evoluzione rapida delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e abbiano le condizioni nuove per accelerare l'interazione fra le culture, rappresentano tuttavia una sfida alla diversità culturale soprattutto per ciò che concerne i casi di disuguaglianza delle forze fra i paesi poveri e quelli ricchi (La Convenzione UNESCO 2005, pp. 425-427).

La Convenzione ha, tra gli obiettivi principali: creare, rafforzare e promuovere la produzione culturale di individui e gruppi sociali con riguardo alle particolari necessità delle donne, delle minoranze, degli indigeni, e diffondere le competenze per lo sviluppo dei paesi; assicurare adeguata informazione e trasparenza nei rapporti quadriennali dell'UNESCO; alimentare il pubblico interesse in merito all'importanza delle diversità culturali; incoraggiare la partecipazione della società civile; rafforzare la dimensione culturale nelle politiche di aiuto allo sviluppo; facilitare il libero accesso, per lo sviluppo dei paesi, al mercato mondiale o alla distribuzione internazionale.

La Convenzione intende infatti rafforzare i legami tra cultura e sviluppo, incoraggiare le interazioni culturali e il dialogo, stabilire un approccio innovativo alla cooperazione internazionale e alla solidarietà (Cvjeticanin 2008: 345-351); esprime la necessità di creare nuovi equilibri tra i ruoli regionale, nazionale e internazionale per promuovere partenariati innovativi nell'era della globalizzazione. Argomento fondamentale è il rispetto e la ricognizione dei diritti umani, di tutte le culture, ivi incluse quelle delle minoranze e dei popoli indigeni, la comunicazione per tutti.

L'adozione della Convenzione consente infatti di stabilire “la più innovativa piattaforma per la cooperazione internazionale che il mondo abbia mai conosciuto” (Asmal 2006). L'implementazione e i risultati della Convenzione

potranno essere il migliore indicatore del suo potere per favorire il processo che porta a stabilire nuove forme di interdipendenza e di cooperazione mondiale.

Per favorirle l'UNESCO ha stabilito che il 21 maggio sia la “Giornata internazionale per la diversità culturale, il dialogo e lo sviluppo”.

Da sottolineare è la novità che questa Convenzione presenta in sede UNESCO: il ruolo fondamentale che in essa viene riservato alla società civile per proteggere e promuovere la diversità culturale in senso ampio. Principale espressione di tale novità sono le Coalizioni nazionali per la diversità culturale che si sono costituite, a partire dagli anni Novanta, in Francia e Canada e successivamente in altri 41 paesi e che si sono raggruppate nella Federazione Mondiale delle Coalizioni per la Diversità Culturale (www.ifccd.com).

In Italia lo statuto della Coalizione Italiana per la Diversità Culturale è stato approvato il 22 giugno 2005 a Palazzo della Minerva presso la Biblioteca del Senato: presidente è stato nominato Ugo Gregoretti e segretario generale Silvana Buzzo (www.coalizioneculturale.org).

L'Italia ha seguito gli altri paesi costituendo questa Coalizione al fine di promuovere e tutelare la diversità culturale, considerando ogni forma di cultura italiana un vasto patrimonio da difendere, salvaguardando il valore della propria identità culturale unica e indistinguibile e favorendo l'espressione delle diversità culturali insite nelle società multietniche (www.ismu.org).

Obiettivo primario della Convenzione è infatti il rafforzamento dei vari anelli che formano la catena creativa culturale: la produzione, la creazione, la distribuzione e diffusione, l'accesso, la fruizione dei beni culturali. A questi si collega la protezione culturale, strettamente legata alla promozione in quanto intende tenere vive le espressioni culturali seriamente minacciate dal ritmo accelerato della globalizzazione in un processo di costruzione di un'identità culturale dinamica e relazionale (De Bernard 2008, 374-375)

Con ratifica del Parlamento italiano del 31 gennaio 2007 l'Italia è diventata membro della Convenzione UNESCO.

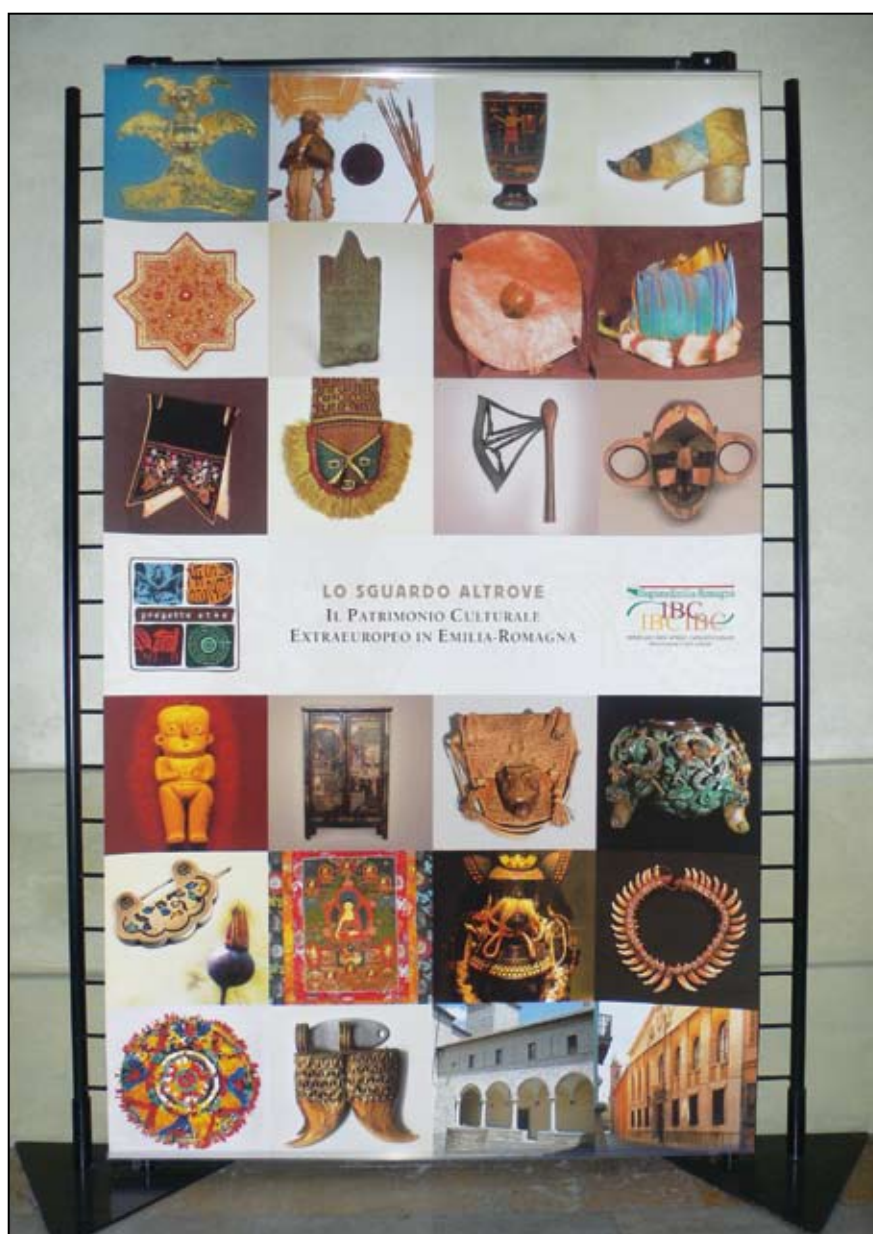
DALLA DIVERSITÀ CULTURALE AL DIALOGO INTERCULTURALE

La diversità culturale rappresenta una condizione essenziale nell'odierna società umana: la promozione del dialogo interculturale mira a rendere tale diversità una fonte di ricchezza reciproca e a favorire la comprensione, la riconciliazione, la tolleranza per favorire la partecipazione, l'accesso, l'identità e la cittadinanza.

La Commissione Europea ha adottato nel dicembre 2006 una proposta del Parlamento Europeo e del Consiglio

d'Europa volta a dichiarare il 2008 “anno europeo del dialogo interculturale” (www.interculturaldialogue2008.org).

Se si riflette sul modo in cui la diversità culturale può costituire un nuovo supporto per le relazioni culturali internazionali si può senza dubbio affermare che la promozione del dialogo interculturale assume un ruolo di rilevanza fondamentale per rendere operativa la “Convenzione sulla protezione e la promozione delle diversità delle espressioni culturali”, per promuoverne il reciproco rispetto e l'incontro perché, come sosteneva Levy-Strauss, sul mantenimento delle diversità si fonda la storia uma-



Figg. 1. e 2.
La mostra “Lo sguardo altrove” nell’Atrio Lapidario del Palazzo dell’Università di Modena

na e il loro incontro può far progredire l'insieme delle culture.

La Commissione Europea si è posta come obiettivo fondamentale quello di promuovere il dialogo interculturale come uno strumento per assistere i cittadini europei e tutti quelli che vivono nell'Unione Europea nell'acquisizione di conoscenze e di attitudini per dare la possibilità di avere a che fare con un ambiente più aperto e più complesso. Altro obiettivo è aumentare, nei cittadini europei, la consapevolezza dell'importanza dello sviluppo di una cittadinanza europea attiva che sia aperta verso il mondo, rispettosa della diversità culturale e basata su valori comuni.

Rivalutare la diversità culturale da un lato e il dialogo interculturale dall'altra può essere considerata la prima tappa verso l'obiettivo autentico del loro avvicinamento (www.interculturemap.org)

Il Consiglio d'Europa, ponendo il dialogo interculturale al centro del mandato generale dell'organizzazione volto a promuovere i diritti umani, la democrazia, lo stato di diritto rafforzando la coesione sociale, la pace, la stabilità, ha redatto nel 2007 il "Libro bianco sul dialogo interculturale", basato sulla nozione che l'Europa è un continente con uno specifico insieme di valori non solo per i diritti umani ma anche per i diritti sociali e culturali.

Il "Libro bianco" prevede una forma rivista di modelli europei sociali e culturali per un approccio interculturale fondato sul riconoscimento di uguale dignità e rispetto per le differenze.

Fornisce le linee direttrici, gli strumenti analitici e metodologici per promuovere il dialogo interculturale, un valore importante del quale è legato al processo che determina per contribuire alla pace civile e a quella tra le nazioni. (De Bernard 2008: 370-371).

Il dialogo interculturale apre prospettive maggiori all'inizio del XXI secolo sul piano mondiale, europeo e nazionale per riflettere sulla diversità delle identità e sui modi di sviluppare la coesione sociale. Il colloquio di promozione dal titolo "Dialogo interculturale e diversità culturale, un dibattito rinnovato" è stato organizzato il 13 e il 14 marzo 2008 a Parigi presso l'UNESCO e quello di chiusura organizzato di nuovo a Parigi dal Ministero della Cultura presso il Centro Pompidou dal 17 al 19 novembre 2008 (Culture et Recherche 2008: 7)

E' stato osservato però che la diversità culturale, mentre si va affermando come un processo e un progetto più convincente e meglio condiviso di quanto non fosse negli anni '90 del secolo precedente, corre però il rischio di perdere senso ed efficacia, sia per coloro che sono i suoi promotori, in particolare i politici culturali, gli educatori, gli operatori sociali, gli artisti, sia per coloro che si suppone ne siano i beneficiari, in particolare le minoranze, i popoli autoctoni (Bernard 2008: 375). D'altra parte occorre

che il dialogo interculturale si affermi in generale come una causa e un metodo raccomandabili e da favorire nei contesti più diversi, politici, economici e sociali. Occorre tuttavia fare attenzione che le politiche culturali, condotte a livello nazionale, regionale, vale a dire multilaterale, non si dichiarino soddisfatte di una introduzione effettiva della diversità culturale e del dialogo interculturale che non abbia ancora convinto in maniera irrefutabile gli attori delle comunità dell'interesse che avrebbero a aderire in maniera durevole ai principi generali e agli ideali cosmopoliti della diversità culturale e del dialogo interculturale.

Molto infatti resta ancora da fare perché la città contemporanea faccia rientrare la diversità culturale e il dialogo interculturale nei propri obiettivi, nella sua agenda politica, nelle sue realizzazioni critiche.

IL MUSEO DAL DIALOGO INTERCULTURALE AL METICCIATO CULTURALE

In una visione processuale e comunicativa della cultura intesa come spazio attivo di scambio, condiviso e/o contestato, il museo è una risorsa per l'integrazione sociale se diventa luogo di incontro, di intreccio di culture, di ibridazione, di meticcio proprio per la grande quantità di materiali e di suggerimenti che può offrire alla discorsività culturale e sociale.

Il museo è non solo luogo deputato per conservare e trasmettere una cultura sedimentata, ma anche luogo vivo in cui porre quesiti e trovare risposte: in quanto trasmette e promuove valori culturali ha un ruolo fondamentale nelle dinamiche sociali. Le testimonianze culturali che custodisce possono essere considerate in una prospettiva mobile, da interrogare e rileggere alla luce del tempo presente e dei vissuti quotidiani, in un autentico dialogo tra culture che è indispensabile di fronte sia ai potenti movimenti di ripiegamento identitario e comunitario sia alla globalizzazione, al rischio di uniformizzazione-uniformità che caratterizza il mondo contemporaneo.

E' importante promuovere i cambiamenti dei musei per procurare equità nell'accesso alle risorse e alle opportunità, con l'obiettivo di raggiungere più alti livelli di eccellenza in tutti i campi di vita, coinvolgendo l'intera popolazione.

Il museo che, secondo la definizione dell'ICOM ha un ruolo fondamentale, è "al servizio della società e del suo sviluppo", deve promuovere la comprensione interculturale senza escludere alcune culture, senza creare gerarchie tra le diverse culture, in un processo culturale attivo in cui anche il passato e le sue testimonianze culturali possono essere rivisitate per elaborare un percorso propedeutico di educazione all'interculturalità (Corradini 2007: 17-26).

Può prendere l'avvio da un processo di sensibilizzazione nei confronti delle diverse culture attraverso l'approfondimento dei loro tratti connotativi e promuovendo nel pubblico autoctono un riconoscimento delle culture "altre". Il dialogo interculturale, inteso come un processo biunivoco che coinvolge individui autoctoni e di origine immigrata su un piano di parità e di reciprocità, si può considerare produttivo per entrambe le parti, in grado di sviluppare nuovi punti di vista sui concetti di patrimonio e identità.

Il multiculturalismo conoscitivo consente di promuovere una strategia educativa che si fonda prima di tutto su un riconoscimento consapevole delle molteplici diversità delle culture (Branchesi, 2001: 115), il più delle volte rappresentate in maniera distorta, o escluse, negli spazi espositivi dei musei.

Il museo, non puntando solo sull'acquisizione di conoscenze disciplinari, ma anche sullo sviluppo di competenze relazionali e di identità dialogiche, può favorire i processi di integrazione dei nuovi cittadini nella cultura dominante pur aiutando le comunità migranti a mantenere vivo il legame con la propria cultura d'origine attraverso un progressivo avvicinamento delle diverse culture (Bodo, 2008: 451-457).

Il coinvolgimento delle comunità di stranieri può prendere l'avvio da attività espressamente a loro indirizzate facendo in modo che non si tratti di iniziative concluse e per di più tali da consolidare stereotipi, facendo risultare le altre culture chiuse e statiche. Se i musei devono diventare luoghi di dialogo interculturale occorre che tali iniziative siano inserite in un processo graduale di coinvolgimento attivo delle diverse comunità. E' opportuno che dall'esplorazione di modalità innovative nell'interpretazione e nella mediazione delle collezioni, grazie a un coinvolgimento diretto delle comunità immigrate, si passi, eventualmente anche attraverso l'attivazione di partenariati interistituzionali, a una fase successiva. Questa può prevedere l'utilizzo degli spazi espositivi per allestimenti temporanei o permanenti con modalità innovative nell'interpretazione e nella mediazione delle collezioni, grazie a un coinvolgimento diretto delle comunità immigrate, eventualmente ricorrendo anche a politiche di acquisizione che riflettano la diversità culturale.

Rendere visibili gli esiti dei progetti di educazione al patrimonio in chiave interculturale promuove la comprensione e l'apprezzamento delle diverse culture che negli spazi espositivi permanenti e nelle mostre temporanee possono essere comunicate e diffuse.

Un sempre maggiore coinvolgimento delle comunità straniere nelle funzioni del museo può essere favorito attraverso la loro rappresentazione, come ha osservato Sandell, ricorrendo a iniziative pluraliste finalizzate a "integrare la diversità culturale all'interno di un contesto interpretativo unificante, pensato per suggerire sia le so-

miglianze sia le differenze - positive - tra gruppi" (Sandell 2004: 242).

Si tratta di attivare un graduale ma progressivo processo che impegna i musei, in particolare quelli dei paesi che, come l'Italia, hanno ratificato la Convenzione UNESCO, a formulare progetti che promuovano, attraverso l'inclusione di nuove voci, competenze e narrazioni, il meticciato culturale, per favorire in tutti i cittadini, autoctoni e di origine immigrata, quei comportamenti che sono indispensabili in un mondo di crescente contatto e interazione tra pratiche culturali differenti.

E' importante che i musei, riconoscendo come funzioni determinanti, oltre a quelle di conservazione, ricerca ed esposizione delle collezioni, quelle di educazione al patrimonio e di mediazione culturale, assumano un ruolo fondamentale nella società contemporanea per contribuire a costruire quell'indispensabile "armonia sociale", tema che l'ICOM ha ritenuto di rilevanza fondamentale per la prossima conferenza internazionale che si terrà a Shangai nel 2010.

LE COLLEZIONI ETNOGRAFICHE PER IL DIALOGO INTERCULTURALE NEI MUSEI UNIVERSITARI MODENESI E IL PROGETTO ETNO.

L'esistenza, presso i settecenteschi Musei Universitari Modenesi (www.musei.unimore.it), di significative raccolte etnografiche ha fatto riflettere sul fatto che possono essere rappresentate come riflesso coerente della crescente dimensione multi-etnica per una reciproca comprensione e un indispensabile scambio culturale (Corradini et al., 2008). In particolare di grande rilevanza presso i Musei Anatomici è la collezione di Giuseppe Franchini (1879-1838), fondatore a Modena nel 1930 dell'Istituto di Patologia Coloniale che diresse per otto anni. Qui collocò la sua collezione, costituita da reperti di interesse parassitologico, zoologico, etnografico e medico, raccolti nel corso della sua attività di medico tropicalista in Asia, America, Africa, in particolare nelle ex colonie italiane. Il Museo di Zoologia e di Anatomia Comparata (www.museozoologia.unimore.it) in particolare nel corso dell'Ottocento e durante l'epoca coloniale si arricchì di collezioni di esemplari esotici acquistate o donate non solo da cittadini modenesi in occasione di loro viaggi. Tra gli altri, nel 1830 vennero acquistati da Carlo Bonomi di Milano 1256 esemplari, tra cui mammiferi, uccelli, pesci esotici; tra il 1842 e il 1852 aumentò la fauna sudamericana grazie alle donazioni del dottor Luigi Bompani; nel 1883 dal Museo Doria di Genova venne acquisita una collezione di uccelli della Nuova Guinea e delle isole limitrofe. Altre donazioni di esemplari dall'America me-

ridionale e dall'Eritrea vennero effettuate, fra il 1882 e il 1895, dal capitano Vincenzo Ragazzi. Nella prima metà del Novecento Guido Corni, governatore della Somalia, fece arrivare al museo un coccodrillo, un ippopotamo e un rinoceronte.

Nel Museo di Paleontologia-Sala dei Dinosauri (www.museopaleo.unimore.it) a partire dalla seconda metà del Novecento i diversi direttori che si sono succeduti hanno ampliato le collezioni con raccolte e oggetti provenienti da giacimenti classici di tutto il mondo e in particolare con l'acquisto di scheletri di dinosauri (giurassici dello Utah, U.S.A.) quali un *Allosaurus fragilis* e un *Camptosaurus browni*, ora esposti nella Sala dei Dinosauri, dove, tra gli altri, si trovano anche reperti attribuiti a un *Haplomastodon chimborazi*, elefante di grandi dimensioni del Pliocene-Pleistocene proveniente dall'Ecuador.

Le collezioni dell'Orto Botanico (www.ortobot.unimore.it) furono arricchite di specie esotiche durante la direzione di Giovanni de' Brignoli di Brunhoff dal 1818 al 1855. In particolare, tra gli erbari, di grande rilievo risultano, fra le altre, le raccolte di Emilio Chiovenda, direttore dell'Orto dal 1929 al 1935, relative alla flora dell'Eritrea, della Somalia e del Katanga, che includono tipi, vale a dire campioni di entità vegetali descritte per la prima volta e i numerosi esemplari della flora del Mediterraneo e dell'Egeo orientale raccolti e donati da Antonio Vaccari all'inizio del Novecento; a queste si aggiunge l'erbario lichenologico di Francesco Baglietto (1826-1916) considerato uno dei più importanti a livello italiano ed europeo. Presso il Museo del Dipartimento di Scienze della Terra-Gemma 1786 (www.gemma.unimore.it) esistono rocce e minerali di provenienza extraeuropea che fin dalla prima metà dell'Ottocento hanno incrementato le collezioni. La varietà delle collezioni etnografiche presenti nei Musei Universitari Modenesi ha consentito di partecipare al Progetto ETNO - Indagine di rilevamento del patrimonio culturale extraeuropeo in Emilia Romagna promosso dal Servizio Musei dell'Istituto per i Beni Culturali, Artistici e Naturali della Regione Emilia Romagna, e alla mostra "Lo Sguardo Altrove", che ne ha raccolto i primi risultati. Questa per il 2008, anno europeo del dialogo interculturale, è stata allestita nell'Atrio-Lapidario del Palazzo dell'Università di Modena in via Università n. 4 dall'11 gennaio al 10 febbraio 2008 (FIGG. 1-2). Collateralmente alla mostra nell'ambito di un seminario previsto per l'insegnamento di Museologia (corso della Laurea Specialistica in Progettazione e Gestione delle Attività Culturali che dall'anno accademico 2008-2009 è stata denominata Lingue per la Promozione di Attività Culturali) con il contributo degli studenti, la scrivente ha deciso di attivare una politica culturale orientata a favorire l'accesso attivo delle comunità straniere ai luoghi della cultura attraverso il loro coinvolgimento diretto. Con la collaborazione di alcune associazioni di cittadini stranieri

presenti a Modena e Reggio Emilia è stata organizzata, presso l'aula magna della Facoltà di Lettere e Filosofia, una serie di incontri nel corso dei quali racconti, testimonianze e immagini delle diverse popolazioni si sono intrecciati a riflessioni sul dialogo interculturale.

Le Associazioni contattate sono state le seguenti: l'Arcadia, società cooperativa sociale, (www.cooperativarcadia.it) che segue azioni progettuali, imprenditoriali e sociali in particolare, con il Ghana, la Colombia, l'Albania. Si occupa di facilitare azioni di cooperazione decentrata per lo sviluppo delle comunità di origine nei rispettivi Paesi, garantendo altresì un'azione di fund raising e di sensibilizzazione anche sul territorio italiano mediante il coinvolgimento di partners pubblici e privati. E' impegnata infine nello studio per la replicabilità del modello di successo Ghanacoop anche rispetto ad altre comunità di immigrati residenti nella nostra provincia e particolarmente a quella senegalese ed albanese. Obiettivo di Arcadia è la creazione di rapporti di sinergia fra le comunità immigrate albanesi in Italia e il territorio di provenienza con lo scopo di diffondere sul territorio italiano la conoscenza della cultura albanese, sensibilizzare al tema della diaspora migratoria e valorizzare il protagonismo delle risorse e delle competenze della comunità albanese in Italia. In quest'ottica Arcadia, insieme ad Egnatia - associazione degli studenti universitari albanesi di Modena - è impegnata nella promozione di un percorso culturale sul tema "Albania tra ieri e oggi".

LASAM, Associazione Studenti Africani a Modena, (www.asammodena.org), nata nel 1998 raccoglie studenti dell'Università di Modena e Reggio Emilia di origine africana.

Obiettivo principale dell'associazione è favorire la reciproca conoscenza dei propri associati stimolandoli ad un dialogo e a un confronto culturale continuo. E' impegnata a promuovere la conoscenza della cultura africana, collaborando con altre associazioni locali, nazionali ed internazionali.

L'Associazione Casa del Tibet, sorta nel marzo del 1990 sotto gli auspici del Dalai Lama, con sede a Votigno di Canossa (Reggio Emilia) (www.casadel Tibet.it) è un centro culturale senza scopo di lucro che, oltre all'impegno nel campo del dialogo interreligioso e della spiritualità, promuove un sostegno concreto alla popolazione tibetana con aiuti sanitari ed economici destinati ai profughi tibetani in India, specialmente per l'educazione dei bambini. Prima in Europa e unica in Italia, la Casa del Tibet offre presso la sua sede una biblioteca, un luogo per la meditazione e spazi per tavole rotonde, seminari, corsi, incontri, con possibilità di alloggio. Ha anche svolto in questi anni un tenace lavoro per stimolare le istituzioni ad un impegno a favore del Tibet e del suo popolo.

A queste si sono aggiunte l'Associazione Interculturale DAWA (www.associazionedawa.it); il Laboratorio Teranga

(www.teranga.it) che opera dal 1990 nel campo della formazione, della ricerca, della educazione e dello scambio attivo tra persone di eguale o diversa cultura. Le sue aree d'attività riguardano in particolare: la relazione e il dialogo interpersonale; lo scambio e la conoscenza tra culture; l'immigrazione e le problematiche connesse. Oltre all'Associazione Provinciale Senegalese, che ha sede in via Turri, 47 a Reggio Emilia, hanno collaborato l'Associazione Socio-Culturale dello Sri Lanka Onlus (www.spilambertonline.it/cultura_eventi/associazioni_volontariato/volontariato.asp) e l'Associazione Culturale e Solidarietà degli Sri Lanka Cingalesi di Reggio Emilia (www.reggianiperesempio.comune.re.it/organizzazioni-3b0-settore/associazione-culturale-e-solidarieta-srilanka) che è nata nel settembre 2004 in particolare per offrire solidarietà, aiuto e assistenza alla popolazione immigrata Sri Lanka singalese presente in provincia di Reggio Emilia. Non ha identificazione politica, religiosa o sindacale: ha come obiettivo quello di riunire e coinvolgere tutti gli Sri Lanka Cingalesi presenti sul territorio provinciale. Si propone, inoltre, di contribuire allo sviluppo economico, culturale e civile del paese di residenza. Fornisce aiuto e assistenza per i disbrighi delle varie problematiche legate ai bisogni primari (legali, casa, lavoro ecc) ai Sri Lanka Cingalesi presenti a Reggio Emilia e provincia.

I MUSEI UNIVERSITARI MODENESI E IL PROGETTO ETNO per il 2008 Anno Europeo del Dialogo Interculturale

Programma dei seminari coordinati dalla prof. Elena Corradini con la collaborazione di Silvia Rossi organizzati presso l'aula magna della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Modena e Reggio Emilia

Lunedì 3 marzo

DIALOGO INTERCULTURALE

Claudio Cernesi - Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

Lunedì 10 marzo

POPOLI AFRICANI PRIMITIVI: I MASAI

Stephane Tefouet Nzeale - ASAM Associazione Studenti Africani a Modena

Lunedì 17 marzo

INTERCULTURA: TRA CULTURE O TRA PERSONE?

Claudio Cernesi e Kpan Teagbeu Semplice

Lunedì 31 marzo

MEDITAZIONE E DINTORNI: LA VIA VERSO L'EMANCIPAZIONE

Adolfo Soho Brunelli e Stefano Dallari - La Casa del Tibet

Lunedì 7 aprile

DIALOGO INTERCULTURALE IN SRI LANKA

Vipula Samarawickrama - Associazione Socioculturale dello Sri Lanka - Modena

Joseph Tambinajagam - Associazione dello Sri Lanka Tamil - Reggio Emilia

Lunedì 21 aprile

EREDITA' DEL KATANGA

Cecile Kyenge Kashetu - Associazione Dawa

Lunedì 28 aprile

TRADIZIONI USI E COSTUMI DEL POPOLO ALBANESE

Liliana Bushi - Arcadia Soc. Coop Sociale

Lunedì 5 maggio

CULTURA WOLOF IN SENEGAL

Mamadou Diop - Associazione Provinciale Senegalese di Reggio Emilia

BIBLIOGRAFIA

ASMAL K., 2006. "What the Convention means to me", in Obuljen N., Smiers J. (Editors). *Unesco's Convention on the Protection and Promotion of the Diversity of Cultural Expressions: Making it Work*, Culture-link/IMO, Zagreb: 353-357.

BENHABIB S., 2002. *The Claims of Culture. Equality and Diversity in the Global Era*. Princeton University Press, Princeton: 245 pp.

DE BERNARD F., 2008. *Diversité culturelle et dialogue interculturel: confusion ou exigence? Economia della cultura*, 3: 367-378.

BORTOLOTTI A., CALIDONI M., MASCHERONI S., MATTOZZI I., 2008. *Per l'educazione al patrimonio culturale*. 22 tesi. Franco Angeli, Milano: 192 pp.

BODO S., 2003. *Il museo relazionale. Riflessioni ed esperienze europee*. Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli, Torino: 189 pp.

BODO S., 2008. *Convenzione UNESCO e promozione interculturale nei musei. Economia della cultura*, 3: 451-457

BRANCHESI L., 2006. *Il patrimonio culturale e la sua pedagogia per l'Europa*. Armando editore, Roma: 224 pp.

LA CONVENZIONE UNESCO 2005, 2008. *Economia della cultura*, 3: 425-445.

CORRADINI E., 2007. *L'organizzazione del museo*, in *Economia, gestione e fiscalità dei musei*, Roma, Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti, 17-26.

CORRADINI E., RUSSO A., 2008. *Musei Universitari Modenesi*. Bologna, Editrice Moderna, pp. 191.

COSTANTINO M., 2001. *Mnemosyne a scuola. Per una didattica dai beni culturali*. Franco Angeli, Milano, 272 pp.

Culture et Recherche 2008. *De la diversité culturelle au dialogue interculturel*, 114-115. Parigi: 72 pp.

CVJETICANIN B., 2008. The main challenges of the UNESCO convention and its implementation, *Economia della cultura*, 3: 343-353.

DA MILANO C., DE LUCA M., 2006. Attraverso i confini: il patrimonio culturale come strumento di integrazione sociale. ECCOM/Compagnia di San Paolo, Roma: 94 pp.

DERLON B., JEUDI BALLINI M., 2008. La passion de l'art primitif. Enquête sur les collectionneurs. Gallimard, Paris: 322 pp.

DU MUSÉE colonial au musée des cultures du monde, 2000. Actes du colloque organisée par le Musée National des Arts d'Afrique et d'Océanie et le Centre Georges Pompidou, Paris 3-6 giugno 1998, Maisonneuve et Larose, Paris, 2000 : 245 pp.

Economia della Cultura, 2001. Cultura e società multietnica, 3, Il Mulino, Bologna.

Economia della Cultura, 2004. Cultura e inclusione sociale, Bodo S., Da Milano C. (Editors), 4, Il Mulino, Bologna.

Economia della Cultura, 2006. Accesso alla cultura, Da Milano C., De Luca M. (Editors), 2, Il Mulino, Bologna.

Economia della Cultura, 2008. La Convenzione UNESCO sulla diversità culturale, 3, Il Mulino, Bologna.

MATARASSO F., 2006. La storia sfigurata: la creazione del patrimonio culturale nell'Europa contemporanea, in Bodo S. e Cifarelli M. R. (Editors), Quando la cultura fa la differenza. Patrimonio, arti e media nella società multiculturale. Meltemi, Roma: 50-62.

MAZZONE G., 2008. Dall'eccezione alla diversità culturale: ministoria di una sfida per l'Europa. *Economia della cultura*, 3: 327-341.

IL MUSEO come luogo dell'incontro: la didattica museale delle identità e delle differenze, 2004. Atti della 7. Giornata regionale di studio sulla didattica museale, Vicenza, Palazzo Opere Sociali, 24 novembre 2003. Regione del Veneto, Vicenza: 127 pp.

LE PATRIMOINE culturel et sa pédagogie: un facteur de tolérance, de civisme et d'intégration sociale, 1998. Consiglio d'Europa, atti del seminario (Bruxelles, 28-30 agosto 1995), Editions du Conseil d'Europe, Bruxelles: 42 pp.

UN PATRIMONIO di tutti. Musei e inclusione sociale, 2006. Città di Torino - Settore Educazione al Patrimonio Culturale, Quaderni dei Musei Civici, 11, Torino 2006: 22 pp. (www.comune.torino.it/museiscuola/esperienze/pdf/Quaderno_11.pdf).

SANDELL R., 2004. Rappresentare la differenza. Strategie espositive nei musei e promozione dell'uguaglianza, *Economia della Cultura*, 4: 539-546.

SANDELL R., 2006. Misurarsi con la diversità e l'uguaglianza: il ruolo dei musei, in Bodo S. e Cifarelli M. R. (Editors), Quando la cultura fa la differenza. Patrimonio, arti e media nella società multiculturale, Meltemi, Roma: 50-62.

SANDELL R., 2006. Museums, Prejudice and the Reframing of Difference. Routledge, London: 240 pp.

SIMONE V., 2006. Per una mediazione inclusiva dei beni culturali e della memoria civica, in Un patrimonio di tutti. Musei e inclusione sociale, 2006. Città di Torino - Settore Educazione al Patrimonio Culturale, Quaderni dei Musei Civici, 11, Torino 2006: 2-4.

PROGETTO ETNO E INTERCULTURA

ANTONELLA SALVI

Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali dell'Emilia Romagna, Bologna

Questione di base dell'interculturalità è la *visione dell'altro*. Su di essa si basa ogni presupposto per una pacifica e fruttuosa convivenza fra gli individui. Resta il problema delle categorie di giudizio insite nella "nostra" cultura e ancora molto intrise di pre-giudizi e l'affermarsi di definizioni quali "culture altre", "le altre culture", "culture diverse", senza pensare che anche noi, a nostra volta, diveniamo "altro" per altri.

Certo, quello dell'interculturalità non è solo un tema di riflessione che abbraccia più discipline, dall'antropologia alla sociologia, all'economia, alla storia, all'arte, ma è anche un problema complesso con profonde implicazioni culturali e sociali.

Da anni l'Istituto per i Beni Culturali (IBC) della Regione Emilia Romagna rivolge particolare attenzione ai temi dell'interculturalità realizzando progetti speciali sia a livello regionale che europeo.

Con il *Progetto ETNO. Indagine di rilevamento del patrimonio culturale extraeuropeo in Emilia Romagna*, l'Istituto ha avviato nel 2004, con la direzione di un comitato scientifico e la messa in campo di un gruppo di lavoro multidisciplinare, una sistematica azione conoscitiva presso i musei di tutto il territorio regionale, tesa ad individuare la presenza, consistenza e provenienza dei materiali *etno* esposti o custoditi nei depositi museali. Questa azione conoscitiva, nelle finalità del *Progetto Etno*, è preliminare ad una serie di azioni di valorizzazione ad ampio raggio tese ad esplorare il potenziale culturale ed interculturale di questo patrimonio. Si è deciso di nominarlo "*Progetto ETNO*" proprio perché la parola-logo "*Etno*", che compendia in sé interi mondi di idee e suggestioni, è apparsa particolarmente adatta ad identificare le collezioni etnografiche e ad esprimere quella dimensione di alterità culturale che occorre oggi avvicinare e conoscere, sfruttando le inesauribili possibilità di dialogo interculturale che questo patrimonio consente.

Le operazioni di rilevamento, che si sono protratte fino al 2006, sono servite a far emergere un ricco ed eterogeneo



Fig.3. Maschera antropomorfa. Cultura Tapirapè XX sec.
Altezza: 90 cm. Larghezza o diametro: 50 cm.
Museo d'Arte Cinese ed Etnografico, Parma

patrimonio ETNO pressoché sconosciuto, fatto di collezioni, oggetti e reperti che sono espressione di culture, gruppi etnici e comunità provenienti da altri continenti (America, Asia, Africa, Oceania) e giunto fino a noi grazie all'opera e alla passione di viaggiatori, di entusiasti e talvolta bizzarri collezionisti o di missionari in terre lontane.

I Musei Universitari emiliano-romagnoli con i loro pregiati reperti testimoni della natura e cultura di altri luoghi e di altri popoli, partecipano e sono stati censiti dal *Progetto ETNO* (Fig. 3).

E proprio in aderenza con le finalità del *Progetto ETNO*, a conclusione dell'indagine, tuttora in atto come ricerca in progress, hanno fatto seguito una serie di azioni di valorizzazione del patrimonio emerso allo scopo di stimolare l'attenzione dei pubblici verso un patrimonio fatto di linguaggi ed espressioni diverse. Solo per darne un'esemplificazione: sono in corso campagne di catalogazione e interventi di restauro delle collezioni *etno* finanziate nell'ambito dei Piani Museali (LR18/2000); si promuovono attività formative a favore degli operatori museali che si occupano di mediazione culturale anche attraverso la partecipazione ad esperienze di partenariato europeo; si è realizzata a livello regionale la prima mostra su questa tipologia di beni culturali «*Lo Sguardo altrove. Il Progetto Etno e il Patrimonio extraeuropeo in Emilia-Romagna*» e un catalogo che segue l'evento.

Presentata nel marzo 2007 al Salone Internazionale dell'arte del Restauro di Ferrara e da allora divenuta evento itinerante e riallestita presso le istituzioni culturali che ne fanno richiesta, la mostra «*Lo Sguardo Altrove*», racconta i sorprendenti risultati dell'indagine che ha portato alla luce le tante sedi museali che custodiscono collezioni etnografiche (oltre 30 musei

attualmente noti) e le innumerevoli collezioni etno (oltre un centinaio), illustrando l'estrema varietà che caratterizza questo settore di beni culturali: varietà di epoca e provenienza (manufatti cinesi, giapponesi, africani, precolombiani, oceanini); varietà tipologia dei manufatti (ceramiche, dipinti su seta, su carta, tessuti, terrecotte, arredi, maschere, materiali lignei e in metallo, fondi fotografici), oltre ad una incredibile varietà dei reperti naturali. Ed ancora le diverse motivazioni che hanno spinto i primi collezionisti a costruire le raccolte etnografiche, come pure il differente rilievo e la diversa attenzione che le collezioni hanno avuto nel corso tempo e hanno nell'attualità.

Ma la mostra, ogniquale volta viene riallestita presso le sedi dei musei, è assieme l'occasione di una riflessione – anche attraverso seminari con gli studenti e conferenze che coinvolgono le associazioni di stranieri presenti nel territorio – attorno all'attuale dibattito internazionale: il ruolo del museo etnografico e delle sue collezioni, quale riflesso coerente della crescente dimensione multietnica, nel creare le condizioni di una reciproca comprensione e scambio culturale. Oggi conoscere e valorizzare questo importante e multiforme patrimonio conservato nei musei è importante non solo perché è portatore di forti contenuti artistici, antropologici ed etnologici, ma anche perché rappresenta il polo attorno cui creare potenti occasioni di percezione e comprensione della diversità culturale e quindi di integrazione culturale in una società che si affaccia sempre più ad una dimensione multietnica.

Dalla consapevolezza che le raccolte etnografiche – oltre ad essere valorizzate per l'intrinseco valore culturale e di rarità dei manufatti e dei reperti che le compongono – possono essere l'occasione di guardare alle culture di loro provenienza da diversi punti di vista per esplorare la complessità e dinamicità del concetto di cultura, e possono infine essere «rilette» come riflesso coerente della crescente dimensione multietnica per una reciproca comprensione e un indispensabile scambio culturale, si è estesa l'attività dell'IBC promuovendo la partecipazione ad esperienze di confronto e di apprendimento europeo. Il progetto europeo «*Museums Tell Many Stories*» ha proprio riguardato la formazione del personale che si occupa di mediazione culturale sui temi di interculturalità mediante l'utilizzo delle collezioni etnografiche e delle «storie» che quegli oggetti raccontano. Coordinato dall'Istituto Beni Culturali, il progetto biennale MTMS che si è appena concluso ha dato la possibilità ad un gruppo di partecipanti per l'Emilia-Romagna selezionati fra i Musei Etno di confrontarsi con le esperienze di altre istituzioni europee nell'elaborazione di idee e metodologie di interpretazione per rendere accessibili al pubblico collezioni appartenenti a diverse culture. Gli esiti di questa significativa esperienza sono

ora disponibili in una pubblicazione in italiano e in inglese.

Il 2008, l'anno europeo dedicato al dialogo interculturale proprio per sottolineare ulteriormente l'importanza e la necessità di insistere in questa direzione, è stato celebrato dall'Istituto Beni Culturali con la presentazione di un altro progetto europeo "MAP for ID – Museums as Places for Intercultural Dialogue". Ideato come proseguimento e approfondimento del precedente progetto "Museums Tell Many Stories" e finanziato dal Programma Comunitario Lifelong Learning Grundtvig per il biennio 2008-2009, "MAP for ID" è finalizzato allo sviluppo del potenziale dei musei come luoghi di educazione alla multiculturalità, promuovendo un coinvolgimento più attivo e diretto delle diverse comunità presenti sul territorio e favorendone il dialogo e la reciproca conoscenza. Sulla base dei risultati del progetto "Museums Tell Many Stories", MAP for ID intende svilupparne ulteriormente le tematiche, insistendo sulla necessità di sperimentare proposte progettuali – anche attraverso contributi ai musei che attivano progetti pilota mirati alle realtà multietniche locali – che consentano di guardare alle culture attraverso le loro produzioni e collezioni museali da diversi punti di vista e da diverse

prospettive per esplorarne la complessità e la dinamicità, facendo dei musei luoghi di incontro e confronto, di dialogo, scoperta e approfondimento delle diverse identità culturali. Il progetto, coordinato dall'Istituto Beni Culturali, vede la partecipazione di importanti partner europei, quali il British Museum di Londra, il Museo de America di Madrid, la Fondazione Musei e Visitatori di Budapest, la Chester Beatty Library di Dublino, il Settore Educazione al Patrimonio della Città di Torino, il Museo degli Sguardi di Rimini, Imagine Identity and Culture di Amsterdam. Ai partner spetta il compito di sviluppare la prima fase di ricerca che consiste nella individuazione delle buone pratiche a livello europeo, all'Istituto spetta la definizione di linee guida che possono orientare i 25 progetti pilota che vengono realizzati nei paesi partner e infine spetta la pubblicazione dei risultati di progetto e di tutti i "progetti pilota". Assieme alla presentazione della pubblicazione, che avverrà in occasione della Conferenza finale del MAPforID a Madrid nell'ottobre del 2009, ci si augura di poter presentare nuove modalità e possibilità di dialogo, nuove prospettive di "visione", svelando così il valore della diversità grazie alla potente mediazione delle collezioni museali.

Indirizzo degli autori:

ELENA CORRADINI – Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia – Dipartimento del Museo di Paleobiologia e dell'Orto Botanico, via Università, 4 – 41100 Modena; e-mail: elena.corradini@unimore.it
ANTONELLA SALVI – Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali dell'Emilia Romagna, Servizio Musei e Beni Culturali, via Galliera, 21 – 40124 Bologna, e-mail: asalvi@regione.emilia-romagna.it